

IL MONDO È

Il mondo è. E noi siamo in esso. Noi siamo e lo osserviamo. Il mondo è fenomeno e noi siamo parte di tale fenomeno. Filosofia è anche comprendere ciò che siamo dentro l'intero che noi non siamo. Per questo il metodo e la natura della filosofia sono fenomenologici e consistono anche nell'autocorrezione della tendenza soggettivistica, la quale subordina gli enti alla loro conoscenza da parte di un corpomente, e nell'autocorrezione della tendenza realistica di un corpomente che ritiene di poter conoscere il mondo prescindendo da sé.

Ogni pensiero che si esprime sul mondo, ogni parola che dice il reale, ogni sentire estetico, concetto logico, legge fisica, hanno come fondamento una metafisica. Essa può rimanere implicita, può essere ignorata e può persino venire esplicitamente negata, e tuttavia non per questo la metafisica nella quale il pensare si radica «is [...] no less influential in guiding the imagination. The importance of philosophy lies in its sustained effort to make such schemes explicit, and thereby capable of criticism and improvement»¹.

La metafisica è un sapere ed è un atteggiamento, affronta temi diversi, adotta metodologie differenti. Come l'essere, anche la metafisica si dice in molti modi.

La metafisica è un sapere scientifico integrale, come hanno confermato i vani tentativi di cancellarla o di sostituirla con metodologie puramente empiriche o esclusivamente logiche. Invece «metaphysics is now respectable again»². Questa affermazione

¹ A. N. WHITEHEAD, *Process and Reality. An Essay in Cosmology* (1929), Corrected Edition edited by D. Ray and D.W. Sherburne, New-York-London, The Free Press, 1978, p. XIV.

² D. M. ARMSTRONG, *Sketch for a Systematic Metaphysics*, Oxford, Oxford University Press, 2010, p. VIII.

sintetizza quanto va accadendo da molti anni. La tesi che la metafisica possa essere ricondotta alle sole sue strutture linguistiche è tramontata, così come vanno perdendo di plausibilità altre forme di riduzionismo e di eliminativismo. I più avvertiti filosofi materialisti si rendono infatti conto che metafisica e naturalismo non sono in contraddizione, che nozioni e concetti come sostanza, causa, potenza, qualità, quantità, causa, verità, possiedono una densità ontologica e una complessità epistemologica che sarebbe del tutto impoverente disconoscere e negare. Si può partire dall'assunto che tutto ciò che esiste sia di natura fisica e da qui dispiegare metafisiche e ontologie molto articolate, complesse, aperte.

La metafisica è una scienza trascendentale, nel senso che gli oggetti che indaga non possono essere accostati e colti direttamente ma emergono dalla pluralità di enti che compongono il mondo, lo spazio, il tempo, la materia; enti che anche altre scienze studiano e che la metafisica riconduce a unità di senso -diventando epistemologia- e a unità di struttura -diventando ontologia.

Un atteggiamento metafisico implica l'andare oltre la dualità realismo/trascendentalismo. Il realismo si illude di poter pensare il mondo senza transitare dalla complessità del componente che ne elabora i significati. Il trascendentalismo si illude di poter rendere conto dei modi e dei limiti della conoscenza senza ammettere che essa inizia sempre dalla materia che c'è e rimane immersa nella prassi esistenziale ed ermeneutica in cui la vita procede e si raggruma. Non potremmo *esistere* se non fossimo parte di un mondo che ci precede e che c'è indipendentemente da qualunque sguardo. Non potremmo *vedere* nulla se non proiettassimo nella materia i nostri schemi di spiegazione e interpretazione. Non avremmo alcun *ente* senza la classificazione in cui lo includiamo. Non ci sarebbe *esperienza* senza il tempo, lo spazio, gli universali, che non sono riducibili ai singoli enti e a ogni specifico evento. La metafisica è anche questa comprensione delle universalizzazioni che rendono possibile l'esperienza dei particolari.

Come esistono i singoli enti e i singoli processi? Gli oggetti, le situazioni, i particolari e i loro legami reciproci esistono in una relazione con se stessi e con l'intero che è insieme di identità e differenza, di mutamento e di stasi. Nulla è e accade in modo isolato

rispetto a tutto il resto. Ogni ente non è mai soltanto *quell'ente*. Ogni ente è quella unicità che è perché si pone in relazione con la complessità, è quella determinata identità perché dipende dalla differenza rispetto a tutto ciò che esso non è. E questo significa che ogni ente e ogni situazione sono identità e differenza dentro una struttura temporale che non proviene loro dall'esterno ma che costituisce l'essere che sono. Infatti ogni ente muta in se stesso a ogni istante. E ciò accade senza fine finché esiste. E ogni ente è effetto e causa di altri enti. Ogni cosa è dunque costituita di mutamento interno e di relazione con l'alterità. Mutamento e relazione rendono evidente che la struttura di ogni ente è dinamica, è trasformativa, è temporale. A ogni ente appartiene il proprio divenire, inteso sia come processo interno sia come effetto e causa rispetto a molti altri enti. *Essere* qualcosa significa *diventare* qualcosa.

ENTI, EVENTI E PROCESSI

La metafisica è dunque uno dei modi più ricchi e più fecondi di sperimentare la complessità degli enti, degli eventi, dei processi. L'essere non si limita agli enti particolari, ai singoli grumi di materia spaziotemporalmente estesa ma comprende anche le proprietà generali di tali enti, le relazioni degli enti tra di loro e con gli eventi, l'insieme dei processi che si generano da tali interazioni.

I particolari sono soggetti a trasformazioni anche radicali, le proprietà universali no. Ma questo non significa che gli universali stiano al di fuori dello spaziotempo, vuol dire semplicemente che le forme sono i caratteri universali degli enti e che dunque tali universali esistono sempre nelle cose stesse, come loro istanziazione, incarnazione, manifestazione. Ma esistono. Sia gli enti particolari sia le loro istanziazioni universali sono contingenti. Le cose e i loro stati ci sono ma avrebbero potuto non esserci, come l'intero mondo.

Questo implica che le verità negative costituiscono uno degli ambiti più specifici e potenti del discorso metafisico. Il *non* è da sempre un nodo assai delicato della logica e dell'ontologia. Tanto è vero che Parmenide lo esclude del tutto dalla realtà e dalla possibilità. Il *Sofista* platonico ha il merito e la forza di mostrare che Parmenide si sbaglia,

che la negazione non è un assoluto ma consiste nel *limite* e nella *differenza*. Un buco, un ritaglio, un 'niente di più' non costituiscono un *qualcosa* che si aggiunge all'essere ma sono il limite dell'essere. Un limite che è del tutto reale e privo di contraddizioni proprio perché è un modo dell'essere. Ogni ente, ogni evento, ogni situazione e processo, è ciò che è anche perché non è altro. In questo modo il limite si mostra in profonda continuità con l'identità e con la differenza.

L'*idea* platonica è il semplice e potente manifestarsi degli enti e dell'essere che li fonda. Nulla di soggettivo o di oggettivo, nulla di psicologico o di logico. Questi sono termini, contrapposizioni e dualismi che con Platone niente hanno a che fare poiché le idee sono il modo in cui l'essere si mostra negli enti. Un libro, ad esempio, è composto di carta, inchiostro, spessore, altezza, forma ma non coincide con nessuno di tali specifici elementi. L'*idea* del libro è la struttura che rende quella carta, quell'inchiostro, quello spessore, quell'altezza, quella forma, il libro che vediamo *al di là di ogni specifico e singolo libro*.

L'essere è il processo in cui il manifestarsi accade. La verità dell'essere è questo manifestarsi.

E pertanto metafisica non vuol dire soltanto dimenticanza della differenza ontologica, non è la verità come corrispondenza e rappresentazione, non è l'emergere esclusivo degli enti come orizzonte fondante della tecnica. Metafisica è anche il domandare che cerca le ragioni perenni del contingente. E pertanto ogni analisi, riflessione, ipotesi generale sul cosmo debbono essere metafisiche se non vogliono precludersi l'obiettivo stesso del loro costituirsi.

Anche la critica heideggeriana alla metafisica non costituisce affatto un disconoscimento delle sue strutture e intenzioni ma è una richiesta di chiarimento a se stesse di tali strutture e intenzioni in modo che vengano radicate non nella atemporalità identitaria ma nella temporalità della differenza. Il tempo e la materia costituiscono fondamento, forma, struttura e modalità del mondo in ogni sua manifestazione, del reale a ogni suo livello. L'umano esiste, vive e si muove in questo plesso di tempomateria: «Dann bewegen wir uns

immer schon in dem *geschehenden Unterschied*³, ci muoviamo già sempre *nella differenza che accade*.

Al di là della logica parmenidea, al di là della fisica teologica di Newton -immersa per intero nel principio abramitico di un Dio eterno e trascendente-, va detto che «the elucidation of meaning involved in the phrase "all things flow" is one chief task of metaphysics»⁴.

L'essere è infatti insieme e inseparabilmente flusso e permanenza, poiché ogni mutamento ha senso in quanto qualcosa rimane e, di converso, il permanere di un ente ha come condizione il suo stesso mutare. L'essere è energia ed è materia, è sostanza che sta e accade soltanto in quanto e perché fluisce generando calore, movimento, luce. L'essere è passato ed è futuro, i quali esistono entrambi nel presente inafferrabile e dinamico, fatto di possibilità che scaturiscono dalle realtà accadute, di adesso come tensione a esserci ancora, di novità che hanno come condizione una qualche forma di esistenza già data.

La metafisica è da intendere non come fondazione/fondamento ma come comprensione dell'ininterrotto eventuarsì in cui mondo, materia e umanità consistono. Metafisica non come soggettivismo/idealismo ma come schiusura, apertura e compenetrazione del mondo umano dentro il mondo spaziotemporale che lo rende ogni volta e di nuovo possibile.

Μετά

Μετά può dunque significare -e significa- non la ricerca di un fondamento assoluto o una duplicazione dell'esistente ma un andare oltre la parzialità della materia che pensa, oltre la materia umana; significa l'apertura di tale materiacoscienza a sciogliersi nella materia tutta.

Μετά è anche la dinamica tra differenza e identità.

³ M. HEIDEGGER, *Die Grundbegriffe der Metaphysik. Welt -Endlichkeit - Einsamkeit*, in «Gesamtausgabe, Bd. 29-30, II. Abteilung: Vorlesungen 1923-1944», herausgegeben von F.W. von Herrmann, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann, 1992, § 75, punto 4, p. 519.

⁴ A. N. WHITEHEAD, *Process and Reality. An Essay in Cosmology*, cit., p. 208.

Una *differenza pura, senza identità*, comporta la dissoluzione del legame che intesse ogni ente con ogni altro, del legame che coniuga gli eventi tra di loro lasciandoli essere eventi differenti, del legame che fa del mondo un processo molteplice e sensato alla mente. La differenza non è mai assoluta poiché se lo fosse sarebbe il nulla - sarebbe il fantasma parmenideo- ma è l'alterità che permette a ogni ente di essere ciò che è non essendo altro. L'ente è insieme *-nello stesso tempo-* se stesso e l'altro da cui si differenzia come altro; in questa differenza consistendo parte della sua identità.

Una *pura identità, senza differenza*, implica la stasi totale e l'unità originaria del niente. Un'identità che cancella se stessa non perché abbia rinunciato all'eguaglianza dei diversi ma perché ha distrutto la consistenza del divenire che è intrinseca all'essere di ogni ente.

Essere ed esistenza non coincidono. La seconda è una modalità circoscritta del primo, la cui forma non richiede necessariamente un'esistenza nello spaziotempo, tanto meno un'esistenza empirica. Romeo e Giulietta non sono mai esistiti ma senz'altro sono; Platone e Spinoza sono esistiti una volta e in un tempo ben circoscritto ma, anche se da molto non esistono più, essi continuano a essere perché sono sempre vive le forme, i contenuti, le conseguenze del loro essere stati; figure geometriche, ricordi del passato, attese del futuro, baricentri e valori non esistono da qualche parte ma certamente possiedono un pieno statuto ontologico.

La differenza ontologica si conferma quindi un dispositivo teoretico fondamentale, espressione e ramificazione di ciò che nel *Politico* lo Straniero chiama «il mare infinito della differenza» (εις τὸν τῆς ἀνομοιότητος ἄπειρον ὄντα, 273d) e che nel *Sofista* si articola come εἶδος, aspetto universale che accomuna ogni particolare e offre loro un senso.

La relazione tra la presenza e l'assenza è uno dei nuclei stessi della metafisica, la quale è un discorso sul visibile a partire dall'invisibile. Anche per questo, in relazione alla mente umana, la verità assume la struttura di una *luce* che affranca dall'errore. L'idea platonica è una manifestazione temporale nella quale l'essere e gli enti 'vengono alla luce', in tutti i sensi di questa espressione. Soltanto in questa luce del pensare, l'umano può farsi libero. È infatti del tutto ovvio che non c'è alcuna possibilità di agire, muoversi, intraprendere e fare, là dove *non*

si vede, dove non c'è luce. Anche da questo stridore, da tale contraddizione, si origina l'asintotico lavoro della mente verso un liberarsi nella luce che significa emancipare se stessi e il nostro mondo dalle tenebre che pure gli sono consustanziali e che chiamiamo *limite*.

Luce, tenebre, bene, male, verità, apparenza, vanno affrancate da ogni elemento morale e trascendente, per riconoscerle nella loro dimensione ontologica di strutture del mondo, come sue possibilità. Il velo, il buio, il falso, l'apparente, consistono nella riduzione dell'essere alle cose, nel far coincidere *senza residui* la realtà con ciò che appare. E invece la luce, la verità, la realtà consistono nel gesto teoretico che *vede e comprende* l'intero, il Pleroma, di cui i singoli enti sono manifestazione. Ἀλήθεια è, semplicemente, γνώσις, conoscenza. La metafisica è questo duplice, sempre ripetuto e fecondo interrogativo sull'essere e sulla verità.

Metafisica vuol dire anche e pertanto un tentativo sempre in atto e sempre rinnovato di comprendere la molteplicità unitaria del mondo e la differente identità delle cose; vuol dire il rispetto per la complessità del reale e dunque la disponibilità a percorsi difficili e impervi; vuol dire la consapevolezza che per quanto si possa estendere la nostra conoscenza, l'invisibile e l'ignoto rimangono parte essenziale dell'esperienza umana.

«Fare teoria significa contemplare non qualche altro mondo, bensì la natura di questo mondo»⁵, la quale è fatta di suoni e di silenzio, di tenebra e di luce, di presenza e di assenza, di essere e divenire. Anche questo è l'infinito oceano della differenza, anche questo è il cuore sempre vivo della metafisica.

⁵ S. ROSEN, *The Question of Being. A Reversal of Heidegger* (2012), trad. it. di G. Frilli, *La questione dell'essere. Un capovolgimento di Heidegger*, Pisa, Edizioni ETS, 2017, p. 173.